

Indagini e romanzi, Battarino smonta i cliché del giallo

Pubblicato: Sabato 18 Aprile 2026



«Per scrivere queste cose bisogna conoscerle». A parlare è **Giuseppe Battarino**, scrittore, giurista ed ex magistrato, intervenuto nell'ambito della rassegna **“Voltiamo pagine”**, organizzata dall'**assessorato alla Cultura del Comune di Cantello**.

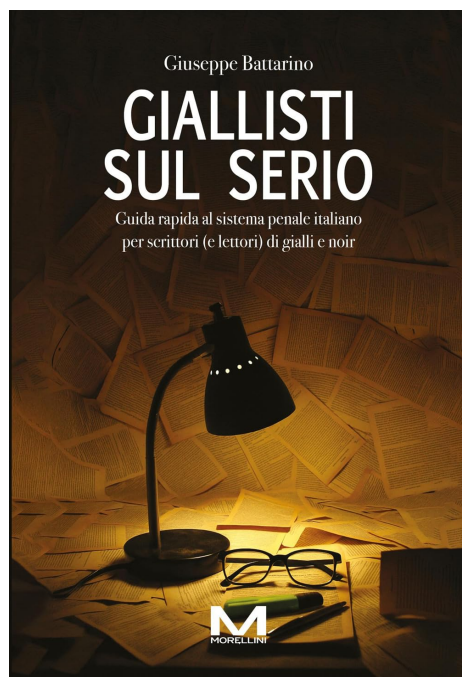
Profondo conoscitore del diritto penale, Battarino ha presentato il suo libro **“Giallisti sul serio”**, pubblicato da **Morellini Editore**. Con alle spalle una lunga carriera da magistrato, Battarino ha accompagnato il pubblico dentro il **rapporto tra narrativa investigativa e sistema giudiziario**, mettendo in discussione formule, immagini e abitudini linguistiche entrate da tempo nel lessico comune. **«Le parole sono pietre»**, scriveva **Carlo Levi**. Un richiamo che trova spazio anche nell'intervento di Battarino, che insiste su un punto preciso: scrivere un giallo richiede un uso corretto dei termini, a cominciare da **«polizia giudiziaria»**, definizione che richiama il lavoro svolto in funzione di un processo davanti a un giudice, spesso sostituita da **«forze dell'ordine»**, espressione non prevista nei codici e dal sapore, secondo l'autore, piuttosto autoritario.

Il ragionamento dell'ex magistrato si è concentrato sulla **distanza tra il fascino spettacolare della forza e il lavoro reale delle indagini**. Battarino ha contestato molti cliché della fiction italiana, dall'**interrogatorio urlato con i pugni sul tavolo** fino alle **manette** che sembrano bastare, da sole, a chiudere un caso.

«Nella realtà – ha osservato Battarino – l'interrogatorio serve a ottenere informazioni, non a mettere in scena una prova di autorità».

Allo stesso modo ha criticato il ricorso quasi automatico, nei telegiornali e nella cronaca televisiva, alle **immagini di auto di servizio e lampeggianti** anche quando i fatti raccontati non hanno ancora una vera

dimensione investigativa.



Nel corso della serata Battarino ha indicato anche alcuni modelli letterari che, a suo giudizio, sanno **tenere insieme qualità narrativa e fedeltà al funzionamento della giustizia**. Ha citato **Simenon**, capace di raccontare perfino la crisi prodotta da un cambiamento nella procedura penale, e autori italiani come **Gianrico Carofiglio** e **Giancarlo De Cataldo**, diversi nello stile ma accomunati da una solida conoscenza delle regole giuridiche. Tra gli esempi positivi è entrato anche **Diego De Silva** – “padre” letterario dell’avvocato **Vincenzo Malinconico** – apprezzato per la precisione con cui sa rendere credibili arresti, convalide e udienze senza rinunciare all’ironia. Accanto ai modelli non sono mancati gli esempi contrari, richiamati per mostrare quanto **un dettaglio sbagliato possa incrinare la tenuta di una storia**. Processi descritti con formule impossibili, testimoni che parlano come in un verbale già scritto, sequestri aggirati senza conseguenze, scorte costruite in modo poco plausibile.

Errori magari minimi, ma sufficienti a compromettere la credibilità del racconto. Anche da qui nasce il libro, che segue la scena del delitto, le investigazioni e il processo con l’idea di **restituire un quadro leggibile e insieme aderente alla realtà**. “Giallisti sul serio” si presenta quasi come un manuale per scrittori, ma si rivolge **soprattutto ai lettori e agli spettatori, a chi ama gialli, serie e romanzi** e vuole riconoscere ciò che appartiene davvero al funzionamento della giustizia.

L’attenzione al linguaggio diventa così un passaggio essenziale della scrittura, perché «la realtà può superare la fantasia, ma **quando si usa la fantasia e l’immaginazione bisogna conoscere la realtà**».

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it